

Il Mattino

- 1 | PA - [Visite fiscali, restano fasce orarie distinte tra pubblico e privato](#)
- 2 | Economia - [Aziende in crisi al Sud 200mila lavoratori a rischio](#)
- 4 | Ricerca - [Le terapie dell'anno nuovo](#)

Il Sole 24 Ore

- 5 | Risorse – [Il miglior investimento? La formazione](#)
- 10 | Università – [Così si stabilizza l'esodo dei giovani ricercatori](#)
- 13 | L'analisi – [La PA in fuga dalle riforme paralizza la crescita](#)

La Repubblica

- 6 | La storia – [Benjamin, il millennial che ama il latino](#)
- 8 | Università – [La grande fuga degli studenti dai Beni culturali](#)

L'Arena

- 11 | Paleontologia – [Ciro: Dinosaurio cerca casa](#)

WEB MAGAZINE**Canale58**

[Dispositivi Apple, ecco il nuovo bando dell'Università del Sannio](#)

IlQuaderno

[Bilancio di fine anno del Questore Bellasai: "La Polizia vicina ai cittadini"](#)

IlVaglio

[iOS Foundation Program: nuovo bando](#)

Ntr24

[Unisannio, con il corso dell'iOS Foundation si imparerà a programmare App per Apple](#)

GazzettaBenevento

[Una serata di "reunion" dedicata ai laureati dell'Università degli Studi del Sannio per creare una comunità di base all'intero del territorio](#)

MicroMega

[Brancaccio: "Sostenere l'austerità e poi dichiararsi antifascisti? È un'ipocrisia"](#)

Visite fiscali, restano fasce orarie distinte tra pubblico e privato

Il caso

Salta l'attesa armonizzazione nella Pa è giro di vite sui furbi del lunedì e dei pre-festivi

Sonia Ricci

ROMA Gli orari di reperibilità dei lavoratori che si assentano dall'ufficio per cause di malattia non cambiano. Restano di sette ore per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche e di quattro ore per quelli del settore privato, così come avviene già oggi. Salta, almeno per il momento, l'armonizzazione degli orari dedicati ai controlli tra pubblico e privato, indicata nei mesi scorsi nella riforma Madia della Pubblica amministrazione che ha rimesso mano all'interno meccanismo degli accertamenti medici e che ha portato alla nascita del Polo unico dell'Inps. Con le nuove regole l'istituto di previdenza, a partire da settembre 2017, si occupa anche della Pubblica amministrazione, oltre che del settore privato.

Nel provvedimento in questione vengono però allineate le regole in fatto di esclusioni dall'obbligo di reperibilità. La deroga vale se l'invalidità è pari o superiore al 67%. Finora invece nella Pa tetti non ce ne erano. L'altra novità sta nella possibilità di svolgere accertamenti «con cadenza sistematica e ripetitiva, anche in prossimità delle giornate festive e di riposo settimanale». Una misura anti-furbetti, già annunciata e ora confermata nella versione ufficiale del decreto. Provvedimento che entrerà in vigore il 13 gennaio.

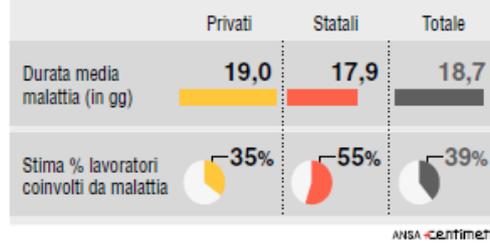
Nonostante le intenzioni fissate nella riforma, però i vecchi orari sono stati riproposti nell'ultimo decreto. Un dietrofront che non è piaciuto al presidente dell'Inps Tito Boeri ma giu-

Il confronto

Fasce orarie aperte alle visite fiscali per i dipendenti in malattia



Le assenze per malattia nel 2014



stificato dal fatto, secondo quanto spiegano dai due ministeri, che la parificazione delle fasce avrebbe portato inevitabilmente a una riduzione delle finestre orarie per gli statali e dunque una minore incisività della disciplina dei controlli. La decisione di affidare all'Inps la competenza esclusiva sugli accertamenti (in precedenza del settore privato se ne occupavano le Asl) era maturata all'indomani del famigerato capodanno dei Vigili romani. Era la notte a cavallo tra il 2014 e il 2015 e subito scoppiò la polemica sull'assenteismo di massa: si registrarono l'83,5% di assenze dell'ultima ora. A settembre dunque si è partiti con il Polo unico. Nonostante per le fasce orarie non cambi nulla rispetto al passato, la riforma porta con sé alcune novità. A cominciare dal fatto che l'Inps avrà la possibilità di effettuare controlli "reiterati", ossia il medico durante una malattia potrà recarsi anche più volte a fare visita al lavoratore, anche

nella stessa giornata a distanza di poche ore. E poi gli accertamenti potranno essere "selettivi" per verificare che chi si assentea spesso nel fine settimana o il lunedì, sia malato davvero. Come incentivo alle visite, si è aperto anche alla possibilità di riconoscere dei premi economici ai medici, in base al numero degli accertamenti accumulati, in modo da migliorare l'intensità e l'ampiezza dei controlli. Tornando alle fasce orarie. Come detto, il nuovo decreto non cambia la situazione attuale.

D'altra parte erano due le strade che il Governo poteva percorrere: o allargare gli spazi per i lavoratori privati, come più volte proposto dal presidente dell'Inps Tito Boeri, che si era espresso per portare tutti a sette ore, oppure accorciare la reperibilità per gli statali in quanto allargarla avrebbe comportato un maggior costo per l'Istituto al momento non sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i focus del Mattino

Aziende in crisi al Sud 200mila lavoratori a rischio

Francesco Pacifico

Nel 2019 Sergio Marchionne lascerà la guida di FiatChrysler. E nello stesso anno la produzione della Panda - il modello più venduto a marchio Fiat - abbandonerà l'impianto di Pomigliano per trasferirsi in Polonia. Il futuro di FiatChrysler, che oggi vola in Europa ed è debole in America e in Cina, preoccupa. Ma a oggi l'emergenza occupazionale che spaventa più al Sud riguarda il rilancio dell'Ilva di Taranto. Come ha ricordato il ministero dello Sviluppo, Calenda, il ricorso al Tar di Regione e Comune potrebbe spingere gli indiani di Mittal a ritirare «investimenti pari a 2,2 miliardi di euro, mettendo a rischio 20mila posti tra diretti e indotto». Al ministero dello Sviluppo sono aperti oltre 160 tavoli sindacali, per oltre 150mila dipendenti. E una novantina riguarda realtà impegnate al Sud. Secondo Giuseppe Spadaro, segretario campano della Cgil, «circa 200mila lavoratori in tutto il Sud rischiano di restare dal 2018 senza ammortizzatori sociali. Sessantamila sono in Campania».

> A pag. 3



Iiva
La polemica di Emiliano e lo scontro con l'esecutivo potrebbe indurre gli indiani di Mittal a ritirare investimenti per 2,2 miliardi



Fincantieri
Incertezza a Castellammare di Stabia sul destino dello stabilimento dopo la fusione con i francesi di Stx: il sito è a rischio



Dema
Sul versante aerospazio è corsa contro il tempo per salvare l'azienda con sedi a Nola e Brindisi con passivo di 100 milioni

Franco Paolillo

Nel 2019 Sergio Marchionne lascerà la guida di Fiat-Chrysler. E nello stesso anno la produzione della Panda - il modello più venduto a marchio Fiat - abbandonerà l'impianto di Pomigliano per trasferirsi in Polonia. Giuseppe Spadaro, segretario campano della Cgil, lega queste incertezze al fatto che «il gruppo non abbia ancora comunicato quale modello o modelli saranno assemblati nello stabilimento campano». L'azienda ha parlato, senza specificare quali, soltanto di due vetture d'alta gamma. «Ma questo impone nuovi investimenti alle linee produttive».

Il futuro di Fiat-Chrysler, che oggi vola in Europa ed è debole in America e in Cina, preoccupa non poco i sindacati. Ma a oggi l'emergenza occupazionale che spaventa più al Sud riguarda il rilancio dell'Iva di Taranto. Come ha ricordato il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, il ricorso al Tar di Michele Emiliano e del sindaco della città Rinaldo Melucco, potrebbero spingere gli indiani di Mittal a ritirare «investimenti pari a 2,2 miliardi di euro, mettendo a rischio 20mila posti tra diretti e indiretti».

Calabria
Al porto di Gioia Tauro calo di volumi sicuri su portuali

Al ministero dello Sviluppo sono aperti oltre 160 tavoli sindacali, che coinvolgono oltre 150mila dipendenti. Una novantina riguarda realtà impegnate nel Mezzogiorno. Secondo Spadaro, «circa 200mila lavoratori in tutto il Sud rischiano di restare dal 2018, e dopo la riforma dei contratti di lavoro, gente giovane per la pensione e vecchia per ricollocarsi. Senza parlare del fatto che la crisi tocca quei posti di lavoro, che consideravamo più stabili, cioè quelli nelle grandi aziende». Teresa Bellanova, viceministro allo Sviluppo economico che si occupa da anni del tema, smentisce i numeri: «Abbiamo stanziato in manovra 34 milioni per salvaguardare tutti i lavoratori di aziende che sono interessate da vertenze al Mise e quelli delle aree industriali complesse di crisi. I lavoratori dell'Iva, per esempio, sono coperti fino al 2023. Il problema, casomai, è sviluppare il nuovo sistema di protezione, che con il Jobs Act abbiamo collegato maggiormente alle politiche attive».

A Castellammare di Stabia, dopo la fusione con i francesi di Stx, Fincantieri non ha chiarito quale sarà il futuro del sito. A maggior ragione dopo che si è parlato della produzione di traghetti per i prossimi 10 anni. La Cgil parla di «futuro produttivo a rischio», anche perché mancano investimenti seri per potenziare il bacino di costruzione. Sempre sul versante della trasportistica i confederati sono preoccupati per il rilancio dell'ex Fiemme, oggi TFA-Titagarh group, nel casertano. Idem a Flumeri per Industria Italiana Autobus (ex Iribus): Mise, confederati e i vertici aziendali sperano di arrivare alla saturazione nel 2018. Sempre nell'avellinese ha creato scalpore la decisione di un'eccezionale come Novolegno di annunciare 55 esuberanti.

A Salerno, e in scala ridotta, la Fonderia Pisano viene definita una piccola Iva: la Regione - ma l'azienda ha ancora tempo per le sue controdeduzioni -



La crisi

Ammortizzatori sociali a rischio per 200mila dipendenti del Sud

Bellanova: «Occorre sviluppare un nuovo sistema di protezione»

la Via. Qui lavorano 120 persone. Rischiano il lavoro 91 persone all'Its di Torre Annunziata, realtà un tempo molto dinamica dell'It, come dimostrano negli scorsi anni gli appalti per sviluppare software per nomi come Accenture. In Campania, la decisione di Ericsson di tagliare al livello nazionale oltre 400 dipendenti, ha già portato al licenziamento di 29 persone. Sul versante dell'aerospazio è corsa contro il tempo per salvare la Dema, eccellenza con sedi a Nola, Somma Vesuviana e Brindisi in fallimento e con un passivo di oltre 100 milioni. I mille lavoratori diretti e indiretti sperano nell'ingresso del fondo inglese Bybrook Capital. Sembrava invece chiusa la vicenda Atitech, braccio della manutenzione della vecchia Alitalia: finora non è ancora partito il ricollocamento dei 178 dipendenti in Cigs in Leonardo.

Le cose non vanno meglio sul versante della grande distribuzione. Nel piano di dismissione nazionale, UniCoop Tirreno ha annunciato la chiusura degli store di Napoli e Santa Maria Capua Vetere, dove lavorano oltre 100 addetti. Dal prossimo 31 gennaio rischiano di restare senza paracadute gli ex 150 dipendenti del Carrefour di Casoria, fallito nel 2014. Il gruppo umbro che ha comprato la sede, non ha chiarito le sue intenzioni sulle vecchie maestranze. Il colosso francese ha lasciato a casa 62 persone



L'emergenza In alto lo stabilimento di Pomigliano, sopra l'ex sede Carrefour

Napoli 45 dipendenti di Trony, come altri 56 colleghi in tutt'Italia, si sono visti recapitare la lettera di licenziamento. Accusata secondo qualcuno di aver ispirato alcuni emendamenti contro la lowcost degli autobus, la pugliese Marozzi ha ridotto i collegamenti verso Roma, Siena, Firenze e Pisa per poi annunciare l'uscita di 85 addetti proprio per la concorrenza sleale di Filibus. Sempre

ziamenti dichiarati nei mesi scorsi, dopo le pressioni del Mise e dei sindacati. Non se la passa bene in Basilicata la Gluzio Ambiente, ex Argalp, che starebbe per comunicare forti esuberanti. L'azienda consortile che - tra le altre attività nell'area del consorzio industriale di Potenza - cura il depuratore dell'Eni. Qui i lavoratori non vengono pagati da tre mesi e i sindacati.

Nonostante i provvedimenti del governo sulle Zes, in Calabria, è in crisi lo storico porto di Gioia Tauro. Il crollo dei volumi ha causato lo scorso anno il licenziamento di 377 portuali. Più su, nel cosentino e precisamente a Zumpano, Almativa ha annunciato 300 esuberanti. Ad ottobre lo stesso colosso del call center aveva reso noto di voler spostare qui 65 addetti da Milano, salvo poi fare marcia indietro dopo le proteste del ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda. Nello stesso comparto, a settembre, la Call&Call di Locri ha licenziato 129 persone. Al Mise si vedranno il prossimo 15 gennaio rappresentanti del Mise, della regione Sicilia e dei confederati per provare a dare un futuro all'ex Keller di Carlini, nel Palermitano, dove 190 operai specializzati si occupavano della manutenzione di carrozze ferroviarie. Adesso si potrebbe ripartire con i cinesi di Chengdu Xinzhu Road and Bridge Machinery Co.Ltd.

Nel 2018 si aspettano novità per il trattamento di alcuni tipi di tumore e di patologie che colpiscono sangue e cervello. Dalla genetica alle potenzialità dell'intelligenza artificiale, in medicina molti studi sono arrivati alla fase conclusiva

Ricerca, le terapie dell'anno nuovo

LE CURE

Il 2017 è stato un anno straordinario per la scienza. Specialmente per la medicina. Forse è per questo che le aspettative per il prossimo anno sono molto alte. Il «totocoperte» è iniziato, ma già oggi si possono intuire quali saranno i filoni più promettenti.

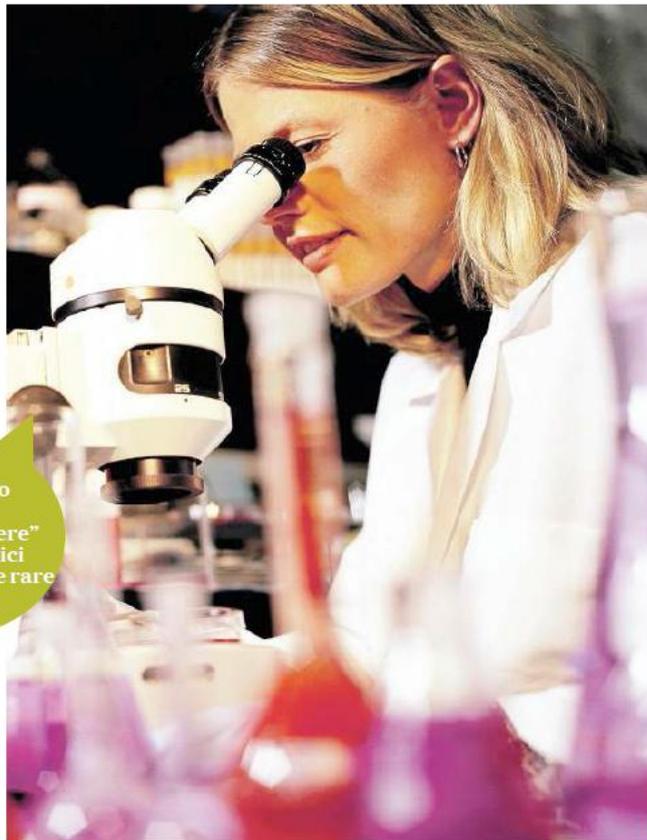
IGENI

«L'anno che ci ha lasciato è stato probabilmente il più florido per la terapia genica», dice il genetista Giuseppe Novelli, rettore dell'Università Tor Vergata di Roma. E' di poche settimane fa l'annuncio di una terapia genica contro l'Emofilia A e B che, mesi dopo la somministrazione, ha continuato a risultare efficace. C'è stato poi l'annuncio del gruppo di ricerca di Michele De Luca del Centro di medicina rigenerativa Stefano Ferrari dell'Università di Modena e Reggio-Emilia che, per la prima volta al mondo, ha curato un bambino affetto da epidermolisi bollosa correggendo il difetto genetico responsabile di questa rara malattia.

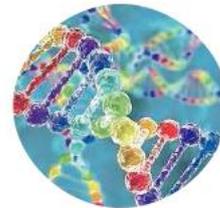
«Per la prima volta è stato utilizzato l'editing genetico su un paziente affetto da una grave malattia metabolica. Adottata la metodica CRISPR Cas-9 per trattare un tumore», riferisce Novelli, membro del comitato scientifico dell'Osservatorio Malattie Rare. Questo elenco di successi è destinato ad allungarsi in questo 2018. «Probabilmente la tecnica di editing genetico, la CRISPR Cas-9 verrà utilizzata per trattare altre gravi malattie, come la talassemia e l'anemia falciforme. In Italia - continua - aspettiamo ulteriori risultati dall'Istituto Telethon di Genetica e Medicina (Tigem) sulle immunodeficienze primitive e su malattie metaboliche».

LE SPERIMENTAZIONI

Importanti novità sono attese anche per l'immunoterapia contro i tumori. «Quest'anno partiranno sperimentazioni cliniche su nuovi farmaci che attivano il sistema immunitario», dice Michele Maio, direttore del Centro di immunoncologia dell'unità operativa complessa di Immunoterapia oncologica dell'Azienda ospedaliera universitaria senese, nonché ricercatore dell'Associazione italiana per la ricerca



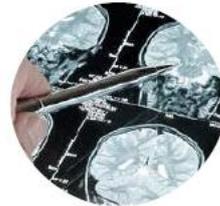
In laboratorio si lavora per "correggere" i difetti genetici delle malattie rare



I PROGRAMMI
La terapia genica sarà ancora destinata alle malattie rare



IL TRAPIANTO
In corso la ricerca con cellule staminali contro la sla



LE MACCHINE
Nuovi esami potranno aiutare nella "lettura" del cervello

sul cancro. La maggior parte dei farmaci immunoterapici sviluppati, testati e già in uso in clinica sono inibitori dei checkpoint immunologici, cioè anticorpi che bloccano i segnali inibitori che impediscono al sistema immunitario di attaccare il cancro. «Nel 2018 a questi farmaci se ne aggiungeranno altri che avranno come obiettivo quello di attivare direttamente il sistema immunitario», dice Di Maio.

«Inoltre, si studieranno nuove combinazioni di farmaci con lo scopo di riuscire a superare la resistenza ai trattamenti immunoterapici», conclude. I tumori che potrebbero essere trattati con le nuove terapie, secondo lo scienziato, sono diversi: dal cancro al polmone al melanoma, dal tumore del rene a quelli testa-collo e del colon.

NEUROSCIENZE

«Siamo pronti per sfruttare le potenzialità dell'intelligenza artificiale nella medicina», spiega Antonio Cerasa, neuroscienziato dell'Istituto di bioimmagini e fisiologia molecolare del Consiglio nazionale delle ricerche di Catanzaro. «Possiamo "insegnare" alle macchine a distinguere tra un cervello malato e uno sano. Questo significa - continua - che i medici potranno contare sull'aiuto di macchine intelligenti per stabilire a quali esami sottoporre i pazienti per diagnosticare la demenza». Non solo. La tecnologia è anche matura per svelare i misteri del cervello.

STAMINALI

Una delle più importanti novità della medicina per il 2018 potrebbe arrivare proprio dal nostro paese. Dal lavoro di Angelo Vescovi, direttore scientifico di Revert Onus e dell'Irccs Casa Sollie della Sofferenza Opera di San Pio da Pietrelcina. «È in corso la sperimentazione su pazienti affetti da una forma gravissima di sclerosi multipla e resistente al trattamento farmacologico basata sul trapianto di cellule staminali cerebrali umane, tecnica esclusiva italiana», riferisce lo scienziato.

«I risultati si avranno proprio nel 2018 e la sperimentazione - continua - è disegnata in modo da evincere anche auspicabili effetti neurologici, oltre alla sicurezza», aggiunge. Lo stesso scienziato avvierà una sperimentazione clinica con un biofarmaco che impedisce il movimento delle cellule tumorali. «Si tratta di un peptide che blocca la dispersione del cancro nel cervello, aumentando la sopravvivenza dei pazienti affetti da una così grave forma tumorale», conclude.

Valentina Arcovio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse. L'importanza di dare ai ragazzi anche le basi dell'educazione finanziaria

Il miglior investimento? La formazione

di **Roberto Basso**

Il primo investimento nell'interesse dei propri figli va fatto sui figli stessi: la formazione - e quindi lo sviluppo delle competenze necessarie per entrare nel mondo del lavoro - è un investimento non solo in senso figurato ma anche in senso letterale; secondo le stime di Cittadinanzattiva, in Italia il costo del percorso di studi di un figlio fino al conseguimento del diploma di laurea si attesta tra 40 e 50 mila euro, in buona parte concentrato nella fase degli studi universitari.

Accanto a questo tipo di formazione va considerata anche l'educazione al valore del denaro, alla responsabilità nei confronti del proprio destino, all'importanza delle scelte (e delle scelte mancate), che si trasformerà nel tempo in una cassetta degli attrezzi di supporto alle decisioni di giovani adulti consapevoli. Che cos'è il denaro e come gestirlo è una competenza che si rivelerà molto importante nel corso della vita e i genitori devono trasferirla ai figli.

Ma quando i figli sono piccoli ci sono scelte che competono esclusivamente ai genitori. Come garantire la disponibilità delle risorse finanziarie necessarie a so-

stenere gli studi? A fronte di una data capacità di risparmio il primo passo è una corretta pianificazione finanziaria: quanto vogliamo destinare ai consumi? Quanto vogliamo allocare per la nostra terza età? Corriamo rischi specifici dai quali è opportuno proteggersi? Investimenti, assicurazione e previdenza integrativa sono le tre dimensioni sulle quali organizzare il bilancio familiare.

Compiute le scelte di base, e decisa la quota da destinare ai figli, è opportuno considerare la protezione dai rischi, per garantire la capacità del nucleo familiare di far fronte a traumi e malattie della prole. Gli strumenti assicurativi oggi disponibili sono diversi, e in assenza di rischi specifici possono essere sufficienti prodotti che offrono coperture all'intero nucleo familiare. Superato questo passaggio ci si può concentrare sull'investimento in senso stretto. Almeno tre sono i criteri da prendere in considerazione.

Dato che l'obiettivo è garantire le risorse necessarie per seguire i figli fino alla maggiore età il primo criterio da tenere presente è il rischio dell'investimento: in questo caso deve essere necessariamente contenuto. Il secondo criterio dev'essere la continuità: soltanto un impegno costante consente di accumulare,

anche attraverso piccoli accantonamenti, un capitale adeguato. Il terzo criterio concerne la combinazione di facilità e flessibilità: perché sia costante l'accumulo, l'operazione di accantonamento deve essere facile, possibilmente automatica; tuttavia anche la flessibilità va presa in considerazione, perché in alcuni momenti della vita si potrebbero incontrare difficoltà tali da inibire temporaneamente i versamenti, così come può accadere di disporre di più di quanto programmato.

Tenuto conto di questi criteri, la scelta dello strumento specifico va fatta - come per qualsiasi investimento - dopo aver acquisito un'adeguata informazione sulle opzioni disponibili. E - come consiglia il Comitato per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale in uno dei cinque precetti di base - la prima regola è di non firmare ciò che non si comprende adeguatamente. Ci sono strumenti presentati come molto sicuri e solitamente associati a rendimenti bassi, che in alcuni casi possono risultare addirittura negativi. Altri strumenti si basano su una diversificazione degli impieghi che promette rendimenti soddisfacenti pur con rischi contenuti. Altri strumenti ancora presentano vantaggi fiscali, che consentono

all'investitore di ottenere un beneficio nel breve e medio termine mentre realizzano investimenti per il futuro. Altri strumenti ancora veicolano il risparmio direttamente verso le azioni o il finanziamento dell'economia reale. Come sempre, la scelta va effettuata tenendo conto del trittico rischio - rendimento - spese.

Tra gli strumenti di investimento oggi disponibili si possono prendere in considerazione formule miste di tipo assicurativo, come i piani di risparmio abbinati a una polizza vita che garantisce il completamento dei versamenti in caso di decesso del contraente. E anche di tipo previdenziale: se può sembrare prematuro un piano di previdenza integrativa per un neonato, in realtà con il passare degli anni questo tipo di strumenti si rivela anche particolarmente adatto all'educazione finanziaria. Un adolescente che cresce con la consapevolezza che in futuro dovrà destinare una parte del proprio reddito a un accantonamento tale da garantirgli un reddito integrativo in età avanzata, proseguendo l'investimento del genitore, sarà un adulto capace di compiere scelte consapevoli.

Direttore comunicazione del Mef e membro del Comitato per l'educazione finanziaria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENJAMIN IL MILLENNIAL DI CICERONE

Maurizio Bettini

In un articolo pubblicato sul *Financial Times* è divenuto immediatamente virale, cioè condiviso da migliaia di persone, Benjamin Auslin – studente presso la Montgomery Blair High School in Maryland – ha tessuto un'inattesa lode dell'insegnamento del latino nella scuola americana.

pagina 35

Storie virali *Dai social ai classici*

Benjamin, il millennial che ama il latino

MAURIZIO BETTINI

In un articolo pubblicato sul *Financial Times* è divenuto immediatamente virale, cioè condiviso da migliaia di persone, Benjamin Auslin – studente presso la Montgomery Blair High School in Maryland – ha tessuto un'inattesa lode dell'insegnamento del latino nella scuola americana. Lode inattesa sia perché il *FT* non è la rivista *Latinitas*, sia perché il medesimo Benjamin, evidentemente amato dal giornale della City, l'anno scorso vi aveva pubblicato un altro articolo in cui lamentava che in America la scuola superiore non dà spazio all'insegnamento delle materie economiche. Benjamin, dunque, non ha l'aria di uno di quegli studenti ciecamente votati agli studi umanistici. Quali sono gli argomenti portati da Benjamin? Innanzi tutto quelli formulati da uno studente che (lo dice lui stesso) si è iscritto al corso di latino per un errore nella compilazione dei moduli – ma è stato un *happy mistake*, aggiunge subito, parafrasando il *felix culpa* di Sant'Agostino non saprei

quanto consapevolmente. A parere di Benjamin, infatti, lo studio del latino giova molto a migliorare il possesso della lingua e a potenziare le capacità intellettuali. Questo per due motivi: in primo luogo perché, essendo una lingua flessiva, il latino costringe a smontare e rimontare ciascuna parola all'interno della frase, per comprenderne la specifica funzione sintattica. Pratica che costituisce già di per sé un utilissimo esercizio mentale. In secondo luogo, perché i grandi prosatori latini, da Cesare a Cicerone, usavano comporre secondo le regole della retorica, mettendo cioè il massimo impegno nel rendere ricco, articolato, sfumato e soprattutto persuasivo il proprio discorso. Ragion per cui traducendo i testi classici, o anche solo leggendoli in traduzione, le proprie capacità discorsive se ne avvantaggiano moltissimo. Almeno in apparenza si tratta di argomenti non nuovi, che un po' tutti i fautori del latino hanno usato o usano per difenderne l'insegnamento scolastico. Essi però riacquistano

tutto il loro peso se solo li si misura sul *backdrop* che lo stesso Benjamin suscita davanti ai nostri occhi: ossia le forme di comunicazione che i social media, gli sms, Whatsapp e così via hanno reso oggi pervasive, dominate come sono da frasi smozzicate, frammenti di idee, emoji, hashtag, e così via, senza più alcuna preoccupazione di costruire ragionamenti o argomentazioni che abbiano una qualche complessità. La mia generazione, dice Benjamin, parla ormai un "dialetto inglese" nato su internet, che si degrada di tweet in tweet; e ancora: immaginate che il genere di "dialogo" politico, cui abbiamo assistito durante la campagna elettorale del 2016, diventasse la norma per i prossimi dieci anni – quando toccherà alla mia generazione prendere in mano le leve del potere, sarà quello l'unico linguaggio che useremo. Coloro che avranno permesso al discorso social di invadere il dibattito politico (rendendolo il meno civile possibile), raccoglieranno quello che avranno seminato. Si tratta di un tipo dibattito in cui, quando va bene, a dominare è il semplicismo delle polarità, con strutture

binarie del tipo "mi piace" "non mi piace". A tale proposito, si potrebbe aggiungere che questo infausto genere di polarità si affaccia ormai anche in contesti che dovrebbero esserne immuni. Dopo che alla radio è stato trasmesso un concerto di Mozart, per esempio, può accadere che il povero conduttore sia costretto a leggere lo sms di Peppino da Udine che dice «il pianoforte non mi è piaciuto». Cosa che almeno in me provoca non solo una reazione del tipo «che me ne importa»; ma anche una riflessione sconsolata,

al pensiero che Peppino da Udine ormai crede che, quando si tratta di dare un giudizio, basta dire "mi piace" / "non mi piace", senza sforzarsi di argomentare perché. Lo spunto più interessante, però, offerto dalle riflessioni di Benjamin, sta per me in questa frase: «Leggete i classici e vi scoprirete un lascito letterario la cui ricchezza farà apparire la maggior parte dei *twitter feeds* altrettante pitture da caverna preistorica». Benjamin ha ragione, la complessità delle nostre forme comunicative sta regredendo

paurosamente a qualche migliaio di anni fa. I nostri emoji non somigliano forse a quelle figurine incise o dipinte con cui i nostri remoti antenati cercavano di comunicare non si sa bene che cosa? Per questo non dobbiamo assolutamente permettere che la nostra scuola, e le nostre istituzioni culturali in genere, si arrendano alla pittografia o alla twittografia dilagante. È questa la battaglia da vincere, o almeno da combattere: una battaglia in cui anche il latino, con il suo bagaglio intellettuale e culturale, può svolgere un ruolo fondamentale. Come dice Benjamin.

A diciotto anni ha pubblicato un articolo sul "Financial Times" subito condiviso da migliaia di persone. La sua tesi: torniamo a leggere Cicerone se non vogliamo che lingua e civiltà vadano perdute

“

La mia generazione parla ormai un "dialetto inglese" nato su internet che si degrada di tweet in tweet

Se il dialogo politico della campagna elettorale di Trump diventasse la norma che società ereditaremmo?

”



Marco Tullio Cicerone (106-43 a.C.)

Università *Crollo delle immatricolazioni*

La grande fuga degli studenti dai Beni culturali

SALVO INTRAVALIA

Nella culla del patrimonio artistico, gli studenti universitari fuggono dalle facoltà dedicate al Turismo e ai Beni culturali. Un paradosso tutto italiano confermato dai dati di immatricolazione del 2017, in forte calo rispetto al passato. Di più: se si prendono in considerazione gli ultimi dieci anni, i nuovi ingressi si sono assottigliati di oltre un quarto. Patrizia Battilani, docente presso l'università di Bologna e membro del comitato editoriale del *Journal of Tourism History* edito nel Regno Unito, ha le idee chiare: «Credo che il nostro paese abbia un atteggiamento snob sul turismo, trattato come un settore di serie B». Ma non solo: «La laurea in Scienze del turismo non è sempre spendibile anche perché le nostre aziende sono spesso a conduzione familiare o di piccole dimensioni. Tali da non giustificare la presenza di figure altamente specializzate e dove la stessa professionalità occupa diversi ruoli».

Secondo i dati forniti da Almalaurea, ad un anno dal percorso triennale meno della metà (il 46,5%) dei laureati lavora, con un guadagno medio che si aggira attorno ai 918 euro netti al mese. Nel 2015-2016 i laureati in Scienze del turismo sono stati 1.576 (-27% le immatricolazioni), mentre quelli in Beni culturali, i cui immatricolati calano del 26%, sono stati 3.394. Ci sono poi tanti corsi di laurea (Economia, Lettere

ed altro) che prevedono corsi con indirizzi rivolti proprio alle scienze del turismo o ai beni culturali. Ma conteggiare gli iscritti resta un'impresa.

Il flop? Tutta colpa della disattenzione della politica verso questi due settori che all'estero vengono coccolati, dicono gli addetti ai lavori. Per Ivano Dionigi, presidente di Almalaurea, si tratta «di uno dei paradossi del Paese che manca di valorizzare il suo capitale primario: quel patrimonio turistico-culturale che tutto il mondo ci riconosce e ci invidia». Quasi metà (il 49,3 %) dei laureati triennali in Beni culturali lavora ad un anno dalla tesi, ma i loro guadagni sono piuttosto risicati: appena 731 euro netti al mese. Secondo Gaetano Manfredi, presidente della Conferenza dei rettori (Cruil) «da un lato, c'è stato il blocco delle assunzioni nel settore pubblico che ha scoraggiato gli studenti. Dall'altro i profili richiesti nei concorsi non sempre corrispondono con quelli dei laureati in Beni culturali. C'è un disequilibrio tra quelli creati dagli atenei e quelli richiesti dal mondo del lavoro, che contempla anche competenze manageriali e organizzative».

Ma cosa ne pensano i ragazzi? «Purtroppo, il calo delle immatricolazioni in questi corsi non sorprende – dice Elisa Marchetti, a capo dell'Unione degli universitari – La scarsa considerazione che si ha nel nostro paese di questi settori porta infatti a generare negli studenti uno scarso interesse

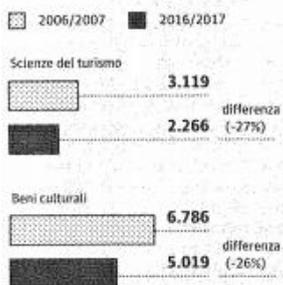
negli studi di questo tipo. Con sbocchi occupazionali per nulla sicuri o senza le tutele minime garantite».

Uno che ci crede, nonostante tutto, è invece Andrea Somnavilla, studente di Beni culturali a Trento. «Ho scelto questa facoltà per passione – spiega – Non credo ci sia un paese migliore del nostro per intraprendere questi studi. Purtroppo, non credo che questo settore sia adeguatamente valorizzato e nei concorsi non sempre la nostra laurea è presa nella giusta considerazione. Come fa la Germania ad avere un Pil legato al settore del turismo superiore al nostro?». E il piano B resta sempre dietro l'angolo: «Credo, e penso di interpretare il pensiero di tanti colleghi, che un eventuale impiego all'estero rappresenti soprattutto una perdita per il nostro Paese». Ma qualcosa si muove. Stefano Consiglio, alla Federico II di Napoli, forma i cosiddetti manager culturali. «Il blocco del turn-over degli anni scorsi ha rappresentato un disincentivo per i giovani. Una piccola inversione di tendenza è arrivata dalle assunzioni al ministero dei Beni culturali dell'ultimo governo». «Anche se – conclude Fabio Mazzola, docente dell'università di Palermo – in momenti di crisi i giovani si orientano su lauree più tradizionali, negli ultimi due anni registriamo una crescita di attenzione sia sul versante dei Beni culturali che su quello delle Scienze del turismo. Un piccolo segnale di speranza».

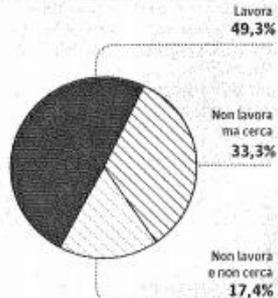
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studenti

Immatricolati



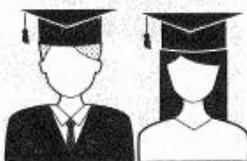
Condizione occupazione dei laureati triennali in Beni culturali a un anno dalla laurea



FONTE: ALMALAUREA

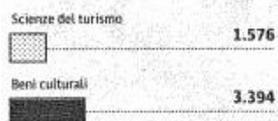
16%

Soltanto 16 su 100 troveranno in un futuro prossimo un lavoro nel loro specifico



Laureati nell'anno 2015/2016

numero di laureati



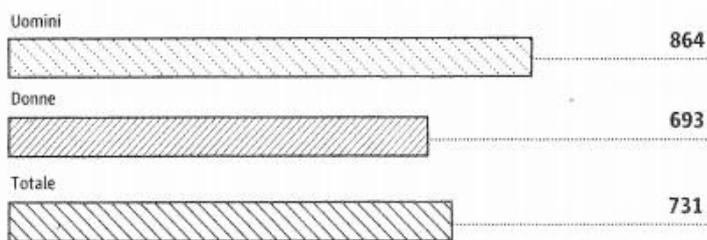
2,6%

Oggi i beni culturali producono in Italia un giro di affari che vale 40 miliardi di euro e il 2,6% del PIL



Retribuzione media netta mensile laureati triennali in Beni culturali

in euro



Un paradosso tutto italiano: nella culla dei monumenti e delle opere d'arte, i giovani non credono che questi settori diano un futuro

Salari irrisori

Secondo uno studio di Almalaurea, a un anno dal percorso triennale di Scienze del Turismo, meno della metà dei laureati lavora con un guadagno medio che si aggira attorno ai 918 euro netti al mese



UNIVERSITÀ & MANOVRA

Così si stabilizza l'esodo dei giovani ricercatori

di **Carlo Ossola**

La legislatura finisce male, han detto in molti; finisce malissimo per ciò che riguarda la ricerca scientifica e il futuro dei giovani che continuano a migrare: un vero esodo ormai.

Per limitare questa emorragia, lo stesso Parlamento, appena due anni fa, aveva stabilito (legge 28 dicembre 2015, n. 208, articolo 1, comma 207) «al fine di accrescere l'attrattività e la competitività del sistema universitario italiano a livello internazionale» un fondo speciale denominato

«Fondo per le cattedre universitarie del merito Giulio Natta, al quale sono assegnati 38 milioni di euro nell'anno 2016 e 75 milioni di euro a decorrere dall'anno 2017» per chiamate dirette di studiosi di eccellente qualifica internazionale.

Continua ▶ pagina 6

Così si stabilizza l'esodo dei ricercatori

UNIVERSITÀ & MANOVRA

di **Carlo Ossola**

▶ Continua da pagina 1

Non molto per risolvere il problema, ma un segnale almeno di inversione di tendenza. Con la Legge di stabilità 2018, approvata in via definitiva dal Senato il 23 dicembre 2017, si provvede invece ad elargire «una tantum un importo ad personam» [comma 629, pp. 119-120 del testo approvato dal Senato] per i professori e ricercatori di ruolo, stanziando i seguenti importi: «50 milioni di euro per l'anno 2018 e 40 milioni di euro per l'anno 2019. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione, per gli anni 2018 e 2019, del Fondo di cui all'articolo 1, comma 207, della legge 28 dicembre 2015, n. 208», svuotando insomma le «cattedre al merito Giulio Natta».

Esse sono state, allora, osteggiate congiuntamente dalla Conferenza dei Rettori [cfr. Resoconto Crui, Assemblea 20 ottobre 2016] e da molte corporazioni di categoria, con il risultato umiliante, oggi, di un donativo pre-elettorale modesto nell'importo e altamente regressivo per l'immagine dell'Università italiana.

È bensì vero che le associazioni di categoria rivendicavano,

contro le cattedre Natta, la necessità di fornire accessi migliori alle carriere universitarie per i giovani residenti in Italia; è altrettanto vero che la Legge di stabilità [par. 632, p. 120] ha incrementato di 12 milioni per il 2018, e di 76 milioni a partire dal 2019, il fondo di finanziamento delle Università «per l'assunzione di ricercatori di cui all'articolo 24, comma 3, lettera b), della legge 30 dicembre 2010, n. 240», vale a dire i «contratti triennali non rinnovabili», aumentando nuovamente, a dismisura, la precarietà delle carriere, anziché promuovere una vera selezione internazionale per posti stabili e programmi di ampia portata. Di parcheggio in parcheggio, si arriverà a 40-45 anni, scoprendo che ogni prorogatio è finita (e quale alternativa di lavoro ci sarà mai allora?).

Lo schema di fondo (volontario o involontario che esso sia) quale viene a prodursi con la Legge del 23 dicembre è che le Università avranno un corpo stabile, e vecchio, carezzato con modeste regalie *una tantum*, e una base fragilissima, precaria, che avrà gli stessi piedi d'argilla del dantesco Veglio di Creta, e lo stesso destino di crollo e rovina.

Ha vinto lo *status quo*, l'idea che nulla si tocchi delle prerogative e privilegi dell'autonomia universitaria, anche se questo significa ormai - è sotto gli occhi di tutti - andare verso il precipizio, purché saldamente insieme come nel finale del *Fascino discreto della borghesia* di Luis Buñuel.

Questa volta non si può rimproverare il Parlamento di aver tradito l'Università, ma di averla assecondata nel modo più collaudato, con appropriati missilia, come si tramanda di Caligola e di Nerone.

I giovani studiosi, che tengono alto il nome dell'Italia in Europa e nel mondo, possono rallegrarsi: è finalmente Legge la stabilità del loro esodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAN GIOVANNI ILARIONE. Rivelazioni in anteprima sull'unico esemplare al mondo così piccolo



Il fossile cucciolo fu scoperto da Todesco vent'anni fa a Pietraroja Il paleontologo Dal Sasso: «A Benevento pensano al museo per lui»

Paola Dalli Cani

Ciro, ventesimo compleanno in una casa tutta nuova: a questo, cioè al trasloco in un contesto museale più adeguato alla sua celebrità stanno lavorando la Soprintendenza di Caserta e Benevento, il Comune di Benevento (con il sindaco Clemente Mastella) e pure il ministro Dario Franceschini. La notizia a casa di Giovanni Todesco, il paleontologo dilettante di San Giovanni Ilarione che nel 1980 dalla cava-discarica di Pietraroja recuperò la lastra che, senza che se ne rendesse conto, conteneva il primo (baby) dinosauro italiano, lo Scipionyx Samniticus che Todesco ribattezzò *Ciro*, è arrivata sabato. Ed è arrivata assieme a Cristiano Dal Sasso, il paleontologo milanese che ha studiato *Ciro* e nel 2011 lo ha raccontato al mondo con una

mastodontica monografia: Dal Sasso, relatore ad un convegno su Dinosauri italiani e del mondo, ospitato a Montecchio Maggiore, nel vicentino, ha approfittato dell'occasione per far visita al «papà» di *Ciro*, ma anche alla famiglia Cerato, al giacimento di Bolca.

«AVEVO PERCEPITO il dispiacere di Giovanni nell'aver letto, ancora un anno fa, un articolo che descriveva in maniera piuttosto triste la cornice in cui il fossile è ospitato, a Benevento, e sono stato molto felice di potergli dire che le cose non stanno esattamente così, e che soprattutto che la nuova vita di *Ciro* è dietro l'angolo», esordisce Dal Sasso. Oggi il celeberrimo fossile che nel 1998 si guadagnò il titolo di scoperta paleontologica del secolo, la copertina di *Nature* e finì sulla ribalta mondiale perché primo dinosauro italiano (oltre tutto cuc-

ciolo), primo teropode italiano e, primato nel primato, fossile con uno stato di conservazione a dir poco eccezionale, è ospitato in una palazzina amministrativa a Benevento.

È vero, come conferma Dal Sasso, che non ci sono cartelli che ne segnalano la presenza, e che ci arriva giusto chi sa che c'è, «ma è anche vero che ha tutta una stanza, sebbene piccola, riservata a lui. Una stanzetta al buio, dove l'unica luce a led è centrata sul baby dinosauro e dove scorrono le bellissime immagini del video con cui Leonardo Vito racconta la sua storia», riporta Dal Sasso.

Con la nascita della nuova Soprintendenza di Caserta-Benevento (dopo la divisione in due dell'originaria Soprintendenza di Benevento, Caserta, Avellino e Salerno) l'aria è a dir poco cambiata: «Me ne sono accorto anche io incontrando il nuovo So-

printendente Salvatore Buonuono che non ha fatto segreto rispetto al desiderio non solo di individuare un sito più idoneo per *Ciro*, ma soprattutto di farlo diventare una presenza della quale la città sia consapevole e possa diventare assolutamente orgogliosa», dice Dal Sasso.

Lui stesso si è reso conto di come la città non sappia di custodire un reperto dal valore scientifico straordinario e dal valore economico inestimabile. Lo ha scoperto qualche mese fa, in occasione di tre giornate di studio su *Ciro* che hanno coinvolto un esperto statunitense ed un paleontologo di Hong Kong.

IL 26 MARZO saranno vent'anni dalla rivelazione al mondo della scoperta...

«Certo, e tanto la Soprintendenza quanto il sindaco Mastella sembrano molto attenti a riguardo», dice Dal Sasso, facendo riferimento al

coinvolgimento in partita anche del ministro alla Cultura Dario Franceschini. Basta solo scartabellare un po' per verificare agevolmente come se da un lato il ministero abbia riconosciuto come *Ciro* sia un po' la Cenerentola in tema di destinazione di finanziamenti, dall'altro si è anche dichiarato pronto ad una ricognizione dei fondi disponibili e alla loro erogazione a fronte di un progetto di promozione ad hoc.

Soprintendenza e Comune si sono messi subito al lavoro, e ora sembra addirittura che *Ciro* sia diventato oggetto di contesa: la Soprintendenza vorrebbe farne la star del nuovo allestimento museale e multimediale nella ex chiesa del convento di San Felice, mentre il sindaco vorrebbe portarselo a Palazzo Paolo V, il salotto di pregio della città.

Il confronto è aperto, ma in parallelo sta per accadere anche altro: «In occasione dell'incontro con il Soprintendente Buonomo, ho manifestato la mia disponibilità a collaborare in caso di ricerche su *Ciro* e mi sono sentito chiedere anche qualche idea per costruire il coinvolgimento della popolazione», dice Dal Sasso. E spiega: «Ho proposto incontri divulgativi con le scuole e la popolazione in senso più ampio, sia con me che con altri esperti, compresi conoscitori del sito di Pietraraja: è importante far capire l'importanza di *Ciro* ma anche quella del giacimento».

Quello che nel 1980 era una cava simile ad una discarica, da una decina di anni a questa parte è un'area paleontologica recintata con annesso centro visite, cartellonistica ad hoc che racconta la storia del giacimento e della scoperta paleontologica del secolo.

Lui, *Ciro*, magari poco visibile in patria, è però richiestissimo, a New York come a Singapore ed è su questo che si potrebbe «giocare» per racimolare risorse: trasformare cioè eventuali tournée estere di *Ciro* in modalità per finanziare la sua «rimusealizzazione». ●

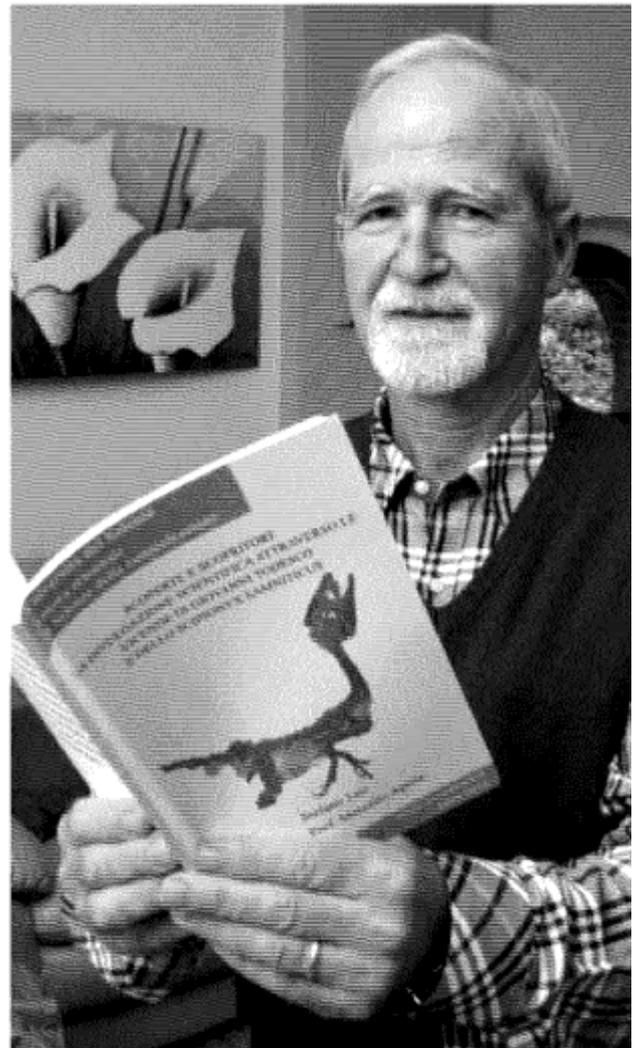
Nuove ricerche

Il sincrotrone per scoprire l'altro lato

Le ultime indagini non hanno raccontato nulla di nuovo sul baby dinosaurio vissuto 113 milioni di anni fa, ma hanno confermato l'ottimo lavoro fatto negli anni con mezzi meno sofisticati. L'avanzamento tecnologico, però, fa ipotizzare che in un futuro non molto lontano l'utilizzo del sincrotrone riveli in tre dimensioni il lato B di *Ciro*.

«L'ultima ricerca sullo *Scipionyx Samniticus* è di aprile, quando cioè ho collaborato a un'indagine di due esperti che hanno ideato una luce laser ultravioletta già testata su alcuni fossili di giacimenti eccezionali della Germania e Spagna. Avevano tenuto come base la monografia del 2011», spiega Dal Sasso, «e le foto in luce ultravioletta pubblicate e speravano di scoprire molte altre cose grazie a questa luce molto più forte, una specie di luce polarizzata, che scansiona il campo degli ultravioletti ed essendo più penetrante ha un potere di risoluzione in termini di pixel superiore a quello che sino ad ora era possibile». Di nuovo, come spiega il paleontologo, non è emerso nulla, «e devo dire che da un certo punto di vista questo epilogo, con strumenti eccezionali, conferma quanto sia stato estremamente dettagliato il lavoro fatto da noi». All'epoca *Ciro* era stato indagato attraverso una tac ospedaliera, e l'ipotesi odierna è di ripetere l'esame utilizzando una microtac.

Dietro l'angolo, e basta questo a dimostrare come *Ciro* faccia assolutamente ancora notizia, c'è però una possibile indagine con il sincrotrone, «acceleratore di particelle che spara elettroni in un fascio perfetto capace di attraversare oggetti solidi senza danneggiarli e di trasformare il segnale in una ricostruzione tridimensionale dell'oggetto». P.D.C.



Giovanni Todesco, lo scopritore del dinosauro *Ciro*

L'ANALISI

Giorgio Santilli

La Pa in fuga dalle riforme paralizza la crescita

La campagna elettorale è cominciata male, con la corsa dei partiti a chi la spara più grossa senza tenere conto di vincoli, risorse disponibili, reali priorità dell'economia. E con le liti sul passato remoto. Promesse faraoniche e rimpianti adatti al tempo dei sogni che fu, non al tempo degli impegni difficili che ci troveremo davanti dopo il 4 marzo. Intanto le imprese e i cittadini italiani combattono ogni giorno la battaglia dei problemi concreti, che devono risolvere per non chiudere i battenti o più semplicemente per onorare gli impegni assunti. Sono problemi non di rado generati da un apparato normativo ipertrofico e da una pubblica amministrazione inefficiente. Una Pa che spesso, anche a dispetto delle riforme varate, resta la vera palla al piede del Paese.

Facciamo in queste pagine tre esempi di difficoltà che le imprese si trovano a vivere quotidianamente in questa epoca: il nuovo codice degli appalti con la sua attuazione lunga e contorta, i tempi lunghi della giustizia civile, una macchina fiscale che promette semplificazioni e un po' più di equità ma stenta a tenere il passo necessario per metterle in pratica.

Sono tre esempi su cui sarebbe utile sentire impegni concreti da parte delle forze politiche ma che per il momento non hanno voce in campagna elettorale.

Servirebbe un'analisi imparziale (e magari condivisa) per affrontare questi problemi e trovare la soluzione giusta. Prendiamo il

codice appalti: varato nell'aprile 2016, attuato parzialmente nel suo primo anno di vita rispetto a una mole di adempimenti mostruosa con 40 provvedimenti e senza un periodo transitorio adeguato (come Il Sole 24 Ore denunciò prima ancora del varo), poi rivisto con 300 correzioni legislative nell'aprile 2017, ora si trova nell'assurda situazione di dover rivedere quella parte di attuazione già fatta e completare quella che manca.

In questa giostra attuativa, la pubblica amministrazione ha scelto la paralisi, incapace di risolvere i suoi problemi atavici (progettazione carente, stazioni appaltanti frammentate e di bassa qualità, dirigenti che evitano di assumersi responsabilità) mentre le imprese pagano il prezzo più alto del blocco. Chi può fuggire dal codice degli appalti fugge: è il caso dell'Anas che, grazie alla fusione con Fs, potrà godere delle norme più favorevoli dei settori speciali. Chi, nella Pa, non può fuggire, cerca il modo di difendere lo status quo, frenando l'innovazione. Le linee guida dell'Anac, espressione di un potere regolatorio innovativo creato per sostenere la riforma e il rinnovamento della Pa, sono state vissute dagli uffici pubblici come diktat invadente o come alibi per non fare (sommerso l'Autorità non di rado con richieste di pareri anche su aspetti assolutamente pacifici).

Non è un caso, quindi, che la riforma non sia neanche decollata sugli aspetti più qualificanti, come il rating delle Pa che avrebbe dovuto scremare gli uffici legittimati a gestire un appalto, riducendo il numero delle 30 mila stazioni appaltanti e spostando il carico di competenze e di poteri su uffici tecnici più efficienti e centrali di committenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA